

Violenza assistita e comportamenti devianti dei giovani in Italia: i risultati dell'International Self-report Delinquency Study- 3

Witnessing violence and juvenile deviant behaviors in Italy: results of International Self-report Delinquency Study- 3

Barbara Gualco • Regina Rensi • Giovanni Fossa

Abstract

The current study is based on an in-depth international survey, *International Self-Report Delinquency Study-3 (ISR D-3)*, aimed at studying the relationship between the domestic violence and juvenile deviant behaviors. Particularly, the Authors focus on witnessing violence. The purpose of this study is to observe whether children who witness the intimate partners violence commit a lot of deviant acts and whether they are victimized outside the family context. The data have been collected by a questionnaire "ISR D- 3", administered to an Italian sample of young students from 7th to 9th grade. As indicators of parental conflict the Authors have taken into account the following events: physical fights between parents, repeated and serious conflicts between parents.

The results show that the witnessing violence, though quantitatively limited, is linked to high levels of antisocial behaviors of young people. Moreover, the presence in the same household of interparental violence and violence committed by parents on their children indicate that the witnessing violence is an important family risk factor.

Key words: witnessing violence • deviant behaviors • adolescents • self-report delinquency • Italy

Riassunto

Il presente studio si inserisce all'interno di un più ampio progetto di ricerca internazionale sulla devianza minorile, *International Self-Report Delinquency Study-3 (ISR D-3)*, e si propone di fornire una maggiore conoscenza del legame esistente tra la violenza intrafamiliare e i comportamenti devianti dei giovani. In particolare, gli Autori hanno posto l'attenzione al fenomeno della violenza assistita osservando se i figli che assistono ad atti di violenza tra i propri genitori sono maggiormente a rischio di esperire comportamenti devianti e di essere vittimizzati fuori dal contesto familiare.

I dati elaborati rientrano tra quelli raccolti attraverso la somministrazione del questionario ISR D-3 ad un campione nazionale di studenti italiani delle classi seconde e terze della scuola media inferiore e delle classi prime della scuola media superiore. Come indicatori della conflittualità tra i genitori sono stati presi in considerazione l'aver assistito direttamente o indirettamente ad episodi di violenza fisica tra i genitori e l'aver assistito a gravi e ripetuti litigi tra i genitori.

I risultati mostrano come la violenza assistita, pur limitata quantitativamente, sia legata ad alti livelli di antisocialità dei giovani. Inoltre, la compresenza nello stesso nucleo familiare sia della violenza intergenitoriale sia della violenza agita dai genitori sui figli, mostra come la violenza assistita costituisca un importante fattore di rischio familiare che favorisce un generale aumento dei comportamenti devianti dei giovani, vittime di questa forma di violenza domestica.

Parole chiave: violenza assistita • comportamenti devianti • adolescenti • delinquenza autorilevata • Italia

Per corrispondenza: Barbara Gualco, Dipartimento di Scienze della Salute, Sezione di Scienze Medico Forensi, Università degli Studi di Firenze, Tel. 055-415525 Fax. 055-7947567 • e-mail: bgualco@unifi.it

BARBARA GUALCO, Ricercatore, Dipartimento di Scienze della Salute, Sezione di Scienze Medico Forensi, Università degli Studi di Firenze.

REGINA RENSI, Borsista di Ricerca, Dipartimento di Scienze della Salute, Sezione Scienze medico Forensi, Università degli Studi di Firenze.

GIOVANNI FOSSA, Consulente tecnico per la ricerca, Dipartimento di Scienze della Salute, unità di Criminologia, Università degli Studi di Genova.

Violenza assistita e comportamenti devianti dei giovani in Italia: i risultati dell'International Self-report Delinquency Study-3

Introduzione

Come rilevato da numerose ricerche internazionali (Dadds & Powell, 1991; Bair-Meritt, Blackstone, & Feudtner, 2006; Carlini et al., 2009; Finkelhor et al., 2009; Black, Sussman, & Unger, 2010; Seto et al., 2015), gli ambienti familiari da cui provengono soggetti devianti sono spesso caratterizzati dalla presenza di genitori con problemi di abuso di alcol e/o droga, dall'assenza di uno o di entrambi i genitori dovuta alla morte, separazione, divorzio o abbandono, dall'assenza di controllo parentale, dal cattivo clima familiare dovuto ad un'aspra conflittualità tra i genitori, da eccessiva severità o negligenza.

Gli studi (Bandini & Gatti, 1972; Jewkes, 2002; Barbieri & Luzzago, 2007; Kouros, Merrilees, & Cummings., 2008; Finkelhor et al., 2013; Gualco, Rensi, & Fossa, 2015) che hanno posto l'attenzione sulla qualità delle relazioni tra i membri della famiglia hanno constatato che i figli di genitori con grave conflittualità che rimangono uniti anziché separarsi, hanno maggiori comportamenti devianti rispetto ai figli di genitori che per tale motivo si separano.

Il fenomeno della conflittualità e violenza intrafamiliare non è limitato solo a litigi tra partners o tra genitori e figli, e non si esaurisce in episodi singoli. Gli elementi che caratterizzano tale fenomeno sono: 1. la disuguaglianza di rapporto tra il soggetto che agisce la violenza e il soggetto che subisce la violenza (in genere donne e bambini) basata sulla sopraffazione, sulla prevaricazione e sul controllo; 2. l'assenza di comunicazione che si sostanzia in perversi e distorti rapporti tra la coppia o tra genitori e figli.

Il lavoro presentato ha lo scopo di approfondire il fenomeno della violenza all'interno della famiglia, in particolare modo della violenza assistita, fenomeno molto diffuso e proteiforme che muta a seconda della realtà socio-culturale in cui si iscrive. Gli Autori, infatti, credono che solo una conoscenza approfondita degli aspetti epidemiologici e criminologici di tale problema possa permettere l'implementazione di opportune ed efficaci misure preventive, protettive e di intervento.

Nel 9° Rapporto di monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia (2015-2016), approvato dal Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia (CISMAI), leggiamo che "per violenza assistita intrafamiliare s'intende l'esperire da parte del bambino/a qualsiasi forma di maltrattamento compiuta attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologia, sessuale ed economica su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulte o minori. Il bambino può farne esperienza direttamente (quando essa avviene nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il minore è a conoscenza della violenza), e/o percepirla negli effetti. S'include l'assistere alle violenze di minori su altri minori e/o su altri membri

della famiglia e ad abbandoni e maltrattamenti anche a danno di animali domestici".

Anche se non risulta dimostrabile una stretta connessione tra la violenza assistita e l'insorgenza di esiti clinici, conseguenze dannose provocate da abusi, maltrattamenti e violenze si verificano con grande frequenza anche nei casi in cui il bambino non manifesti un sintomo immediato.

I minori vittime di violenza assistita esperiscono, la maggior parte delle volte, sentimenti di colpa perché credono di essere i responsabili della violenza perché "cattivi" e sentimenti di impotenza perché non riescono a modificare la situazione con conseguenti sentimenti di vergogna e disperazione (Athens, 1992: fase della brutalizzazione). Quando l'esposizione a scene di violenza è ripetuta, il benessere, lo sviluppo individuale e la capacità di interagire in modo funzionale a livello sociale sono seriamente compromessi sia durante l'adolescenza che nell'età adulta. Nell'immediato, la violenza assistita può causare diverse manifestazioni di disagio come stress, depressione, difficoltà scolastiche, ridotte capacità empatiche, bassa autostima, svalutazione di sé, mentre a lungo termine, in età adulta, si riscontrano impotenza, depressione, bassa autostima, aggressività, impulsività, difficoltà di protezione, difficoltà a svolgere il ruolo genitoriale, uso della violenza fisica e /o psicologica nei confronti del partner, dei figli e/o di altre persone (Israel & Stover, 2009; Merzagora, 2009; Hester, 2013).

La violenza domestica può anche essere un fattore di rischio per la delinquenza giovanile e minare la capacità del giovane di instaurare rapporti amicali costruttivi, poiché influisce sulla percezione della capacità di relazionarsi (Augustyn, 2002; Baldry, 2003; Kindler, 2013). Il giovane, infatti, apprende che l'uso della violenza è normale nelle relazioni affettive.

L'ONU (report 2006) stima che nel mondo i minori testimoni di violenza nel rapporto di coppia dei genitori (più spesso del padre verso la madre) sono tra i 133 e 275 milioni. I dati delle ricerche disponibili (Edleson, 1999; Abrahamas & Jewkes, 2005; Gunnlaugsson et al., 2011; Schmeck & Schmid, 2011; Kindler, 2013) mostrano come di tutti i minori coloro che nel corso dell'infanzia sono stati testimoni di atti di violenza tra i genitori siano tra il 10% e 30%. Con l'aumentare del grado di violenza tra i genitori cresce anche il pericolo per i figli di essere a loro volta vittime di abusi (Bartolini e coll. 2017). È stimato che il 30%-60% dei minori che crescono in un contesto di violenza nel rapporto di coppia dei genitori a loro volta subiscono maltrattamenti (Save the Children, 2010, 2011; Hester, 2013; Gebara et al., 2015). Con riferimento a quest'ultimo punto, numerose sono le ricerche a livello internazionale (Moss, 2003; Mejia, Kliewer, & Williams, 2006; Zinzow et al., 2009; Gunnlaugsson et al., 2011; Schmeck & Schmid, 2011; Kindler, 2013) che hanno mostrato come crescere in un contesto di violenza familiare (violenza tra i genitori e sui figli) comporti una messa in pericolo strutturale del bene del minore producendo, la mag-

gior parte delle volte, problematiche psichiche specifiche e disturbi dello sviluppo che, se non ben curati, possono produrre danni permanenti (Focardi e coll., 2016). In particolare, negli adolescenti si riscontra una più alta incidenza di comportamenti devianti e delinquenti, di rapporti sentimentali incentrati sulla violenza, di uso di sostanze stupefacenti e abuso di alcol (UNICEF, 2000, 2006; Junger-Tas, Ribeaud, & Cruyff, 2004; Zinzow et al., 2009; Lewis et al., 2010; Pietralunga, Salvioli, & Galliani, 2010; Wong, Slotboom, & Bijleveld, 2010; Scardaccione, 2011; Bertol et al., 2014; Gatti et al., 2015; Gebara et al., 2015). Non solo, i ragazzi esposti a violenza domestica subita e assistita sono maggiormente a rischio di sviluppare problemi di depressione e relativi all'espressione delle emozioni rispetto a coloro che subiscono solo uno dei due tipi di violenza (Mejia, Kliewer, & Williams, 2006; Spilbury et al., 2008; Nicodimos et al., 2009; Moylan et al., 2010; Save the Children, 2010, 2011; Tremblay, 2013; Romano et al., 2014).

Ancora, altri studi (Singer et al., 1995; Amato & Sobolewski, 2001; Ritucci, Grattagliano, & Orsi, 2009; Carmody et al., 2015) mostrano come i soggetti che oltre ad assistere all'uso della violenza tra i propri genitori ne sono anche vittime, a sua volta sono oggetto di vittimizzazione da parte di terzi, fuggono più spesso da casa e sono maggiormente a rischio di bullismo. A tale proposito è interessante sapere che il 61% dei bambini vittime di violenza assistita diventano bulli e che il 71% dei bambini che a scuola sono vittime di bullismo subiscono a casa episodi di violenza fisica o assistita (Baldry, 2003).

Per quanto concerne l'Italia, anche nell'edizione seconda dell'*International Self-Report Delinquency Study*, è stato evidenziato come i giovani esposti alla conflittualità genitoriale si concentrino nel gruppo dei giovani delinquenti rispetto ai loro compagni inseriti in famiglie non conflittuali i quali si concentrano nel gruppo dei non devianti (Lucia et al., 2010; Gualco, Ruocco, & Rensi, 2010). Il documento ISTAT del 2014 relativo alla violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia riporta che i figli che assistono alla violenza del padre nei confronti della madre hanno una probabilità maggiore di essere autori di violenza verso le proprie compagne e le figlie di esserne vittime. Risulta, quindi, molto allarmante l'aumento negli ultimi 9 anni del numero di violenze domestiche a cui hanno assistito i figli: dal 60,3% nel 2006 si è passati al 65,2% nel 2014. Nello specifico, i figli hanno assistito alla violenza tra i genitori raramente nel 16,2% dei casi, a volte nel 26,7% e spesso nel 22,2% dei casi. Tali percentuali sono più alte rispetto a quelle riscontrate nel 2006: rispettivamente 16,3%, 20,5% e 21,4%. Nel 25% dei casi nella violenza sono stati coinvolti anche i figli. La trasmissione intergenerazionale del fenomeno è testimoniata dalla relazione chiara tra vittimizzazione vissuta e/o subita da piccoli e comportamento violento. Il partner è più spesso violento con le proprie compagne se ha subito violenza fisica da piccolo da parte della propria madre (la violenza da partner attuale è del 17,9%) o se ha assistito alla violenza del padre sulla madre (la violenza da partner attuale è del 22%).

Le inchieste di vittimizzazione rivolte alle donne hanno sottolineato la maggiore esposizione alla violenza fisica nelle relazioni eterosessuali intrattenute dalle donne straniere rispetto a quelle italiane. Sulla base dei risultati di una recente indagine nazionale (Istat, 2015) si può stimare che le donne

straniere hanno una probabilità di rimanere vittima di violenza fisica da parte del partner o ex-partner pari a una volta e mezza la corrispondente probabilità delle autoctone (Gualco e coll., 2014). Sempre restando in Italia, alcuni segnali sull'elevata diffusione della violenza interpersonale contro le donne, in particolare contro quelle straniere, giungono anche dal sistema sanitario e dalla rete dei pronto soccorso a cui le donne accedono per farsi curare le conseguenze della violenza subita. Un'indagine condotta in Liguria sui dati ospedalieri ha, per esempio, accertato che negli accessi femminili ai dipartimenti di emergenza di quella regione, causati da violenza interpersonale, gli ingressi di donne straniere costituiscono oltre un quarto del totale (Fossa, Volpe, & Verde, 2015)¹.

I dati della ricerca presentata sono stati ottenuti dal progetto *International Self-Report Delinquency Study- 3*.

L'*International Self-Report Delinquency Study* è uno studio internazionale il cui obiettivo principale è quello di spiegare il fenomeno della delinquenza giovanile, promosso dal Centro di Ricerca e Documentazione del Ministero della Giustizia Olandese e coordinato dall'Istituto di Criminologia e Diritto Penale dell'Università di Losanna. Tale progetto è nato nel 1990 partendo con degli studi pilota in modo da capire come affrontare l'analisi del fenomeno da un punto di vista trans-culturale. Tredici paesi, molti dei quali appartenenti all'Unione Europea, hanno collaborato alla prima fase del progetto². Il campione oggetto dello studio constava di studenti dai 12 ai 18 anni. La maggior parte dei paesi ha utilizzato un questionario autosomministrato redatto appositamente, mentre pochi hanno utilizzato lo strumento dell'intervista faccia a faccia. I risultati di questa prima fase sono stati oggetto di numerose pubblicazioni scientifiche (Junger-Tas et al., 1994, 1999, 2003, 2004).

Nel 2005 è iniziata la seconda edizione del progetto a cui hanno partecipato 25 Paesi Europei e 6 Paesi Americani³ con delle novità rispetto alla fase del 1990, in particolare modo per quanto riguarda il questionario comprensivo di più e meglio approfonditi item. Il target di soggetti partecipanti era di età tra i 12 ed i 17 anni. I risultati sono stati pubblicati in numerose riviste (Junger-Tas et al., 2010, 2012; Steketee et al., 2013; Gatti et al., 2010, 2011, 2013, 2015).

La terza edizione (ISRD-3), ancora in corso, è iniziata

- 1 Occorre comunque tener conto che gli accessi alle strutture di pronto soccorso comprendono anche aggressioni subite dalle donne fuori dall'ambito domestico (ad esempio violenza di strada). Tuttavia questa cautela è superata dalla enorme differenza di proporzione tra accessi ospedalieri e donne straniere residenti.
- 2 I Paesi partecipanti all'ISRD-1 sono stati: Finlandia, Gran Bretagna, Netherlands, Germania, Belgio, Spagna, Italia, Portogallo, Svizzera, Inghilterra del Nord, Grecia, Nuova Zelanda e Nebraska.
- 3 Western Europe: The Netherlands, Belgium, Germany, France, Switzerland, Austria; Anglo-Saxon countries: Ireland, Canada, USA; Northern Europe: Finland, Sweden, Denmark; Mediterranean countries: Portugal, Spain, Italy, Cyprus; Eastern and Central European countries: Estonia, Lithuania, Poland, Czech Republic, Hungary, Slovenia, Bosnia-Herzegovina, Russia, Armenia; Latin-American countries: Venezuela, Surinam, The Netherlands Antilles and Aruba.

nel 2013 e vede la partecipazione di 35 Paesi tra Europei ed Extra-europei⁴.

Gli Autori presentano i risultati relativi al campione italiano di studenti partecipanti all'ISRD-3 ponendo attenzione al legame tra violenza intrafamiliare, soprattutto assistita, e comportamenti devianti dei giovani.

1. Materiali e metodo di indagine

1.1 Dati

Ai fini del presente studio è stato analizzato il database ISRD-3 relativo all'Italia.

Il campione è composto da studenti delle classi seconde e terze della scuola media inferiore e da studenti delle classi prime della scuola media superiore, con età compresa tra i 12 e i 16 anni.

Per la costruzione del campione sono state scelte otto città disposte sull'asse Nord-Sud e già partecipanti alla precedente edizione dell'ISRD (Brescia, Milano, Genova, Firenze, Siena, Napoli, Lecce e Messina). In ogni città sono state scelte casualmente le scuole distinte in: medie inferiori, licei, istituti tecnici e istituti professionali. In ogni scuola campionata sono state casualmente selezionate le classi da intervistare per un totale di 3.508 studenti (Rocca, Verde, Fossa & Gatti, 2015).

Ciascun gruppo di ricerca ha reso edotti gli Istituti partecipanti del preciso scopo dello studio attraverso un incontro con i Dirigenti Scolastici i quali, seguendo anche le indicazioni dei Consigli di Istituto, hanno informato le famiglie della somministrazione del questionario e degli argomenti trattati in questo. Lo strumento utilizzato è stato un questionario self-report a risposta chiusa da compilare in forma anonima appositamente redatto ed uguale per tutti i paesi, somministrato agli studenti che hanno partecipato al progetto. Gli studenti sono stati ammessi a partecipare alla ricerca esclusivamente su base volontaria previa firma dei genitori dello studente o di chi ne faceva le veci di una lettera redatta appositamente concernente il consenso informato.

La percentuale di studenti che effettivamente ha compilato il questionario è stata dell'86%. Il rimanente 14% non ha compilato il questionario perché assente o si è rifiutato.

Il questionario include domande relative allo stile di vita, alle caratteristiche socio-demografiche, agli episodi di vittimizzazione e alle condotte devianti dei giovani.

4 Africa: Cape Verde; Asia: China, India, Indonesia, South Korea; Eastern and Central European countries: Armenia, Bosnia-Herzegovina, Czech Republic, Estonia, Kosovo, Lithuania, Macedonia, Romania, Serbia, Slovakia, Ukraine; Mediterranean countries: Croatia, Greece, Italy, Portugal, Spain; Northern European countries: Denmark, Finland, Sweden; Western European countries: Austria, Belgium, France, Germany, Switzerland, the Netherlands, the UK (England, Scotland); North America: USA; Latin America: Brazil, Chile, Venezuela.

1.2 Misure

L'analisi dei dati è stata effettuata considerando alcuni item della batteria di domande "Hai mai vissuto uno o più dei seguenti eventi traumatici?" che prevede risposta dicotomica "Sì", "No" per i seguenti eventi:

- Morte di tuo padre/tua madre;
- Una grave malattia di uno dei tuoi genitori o di qualcuno a te vicino;
- Problemi di alcol/droga di uno dei tuoi genitori;
- Episodi di violenza fisica tra i tuoi genitori;
- Gravi e ripetuti litigi tra i tuoi genitori;
- Separazione o divorzio dei tuoi genitori.

Come indicatori della conflittualità tra i genitori sono stati presi in considerazione gli eventi di aver assistito ad episodi di violenza fisica tra i genitori e aver assistito a gravi e ripetuti litigi tra i genitori.

Per quanto concerne gli episodi di violenza fisica fra i genitori, è opportuno precisare che la risposta positiva va intesa come l'intenzione dell'adolescente di dichiarare che almeno una volta ha assistito a tale violenza (direttamente o indirettamente) oppure che ne è venuto a conoscenza vedendone gli effetti negativi a posteriori.

Gli indicatori della conflittualità genitoriale sono stati incrociati con quelli relativi ai comportamenti antisociali agiti o subiti dai minori intervistati. Con riguardo ai comportamenti devianti agiti sono stati presi dal questionario i seguenti item: "Nella tua vita hai mai... (spunta "no" o "sì"; se "sì": scrivi quante volte negli ultimi 12 mesi)...disegnato su un muro, su un treno, sulla metropolitana, sul bus (graffiti/murales);...danneggiato qualche cosa di proposito come le pensiline alla fermata dei bus/tram, una finestra, una macchina oppure i seggiolini di un bus o di un treno?;...rubato qualcosa in un negozio o in un grande magazzino?;...scassinato un edificio per entrare a rubare qualcosa?;...rubato una bicicletta?;...rubato una moto od un'auto?;...rubato qualcosa da un'auto?;...usato un'arma, la forza o minacciato qualcuno per costringerlo a darti soldi o altre cose?;...rubato qualcosa o qualcuno senza l'uso della forza o della minaccia?;...portato con te un'arma come un bastone, un coltello, una pistola o una catena?;...preso parte ad una rissa in uno stadio, in strada o in un altro spazio pubblico?;...picchiato o ferito seriamente con un bastone o un coltello?;...scaricato illegalmente musica o film da internet?;...venduto droga o aiutato qualcuno a vendere droga?;...fatto del male ad un animale di proposito?". Le variabili create sono state: furto di moto o di auto, furto con scasso, estorsione, aggressione fisica, furto di oggetti da un'auto, furto di bicicletta, spaccio di droga, detenzione di armi, maltrattamento di animali, danneggiamento, taccheggio, furto, graffiti/murales.

Gli indicatori della vittimizzazione (rapina, crimini di odio, aggressione, cyberbullismo, furto) sono stati estrapolati dagli item del questionario: "Qualcuno ha mai preteso da te del denaro o qualcos'altro o ti ha mai minacciato quando ti sei rifiutato?"; "Qualcuno ti ha mai colpito con violenza o ferito al punto che sei dovuto ricorrere ad un medico?"; "Qualcuno ti ha mai rubato qualcosa?"; "Qualcuno ti ha mai minacciato di violenza oppure ha commesso atti violenti nei tuoi confronti a causa della tua religione, della lin-

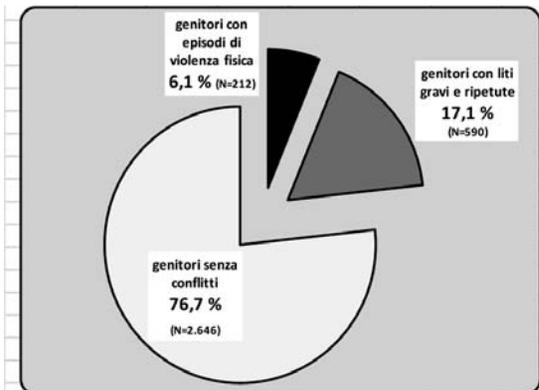
gua che parli, del colore della tua pelle, delle tue origini sociali o etniche o per altre ragioni simili?"; "Qualcuno ti ha mai preso in giro oppure molestato od offeso tramite e-mail, sistemi di messaggistica istantanea, in chat, su un sito internet o tramite SMS?".

I dati sono stati inseriti nel computer utilizzando il software EPIDATA. Per le analisi è stato utilizzato il programma SPSS 21.

2. Analisi dei risultati

Sulla base dei risultati ottenuti emerge che la maggior parte dei genitori degli studenti che hanno preso parte allo studio non riporta livelli di conflitto: in tre coppie su quattro, infatti, non si registrano né seria litigiosità né violenze tra partner (Grafico 1, area bianca). In una coppia su quattro invece regna una certa conflittualità. Emerge una consistente porzione, pari al 17%, in cui i rapporti tra padre e madre sono scanditi da liti gravi e ripetute che turbano il clima familiare (Grafico 1, area grigia). Inoltre, con una piccola ma significativa percentuale pari al 6% delle coppie rappresentate, viene alla luce la *violenza assistita* con la rilevazione da parte degli studenti di coppie genitoriali la cui relazione interpersonale si caratterizza per episodi di violenza fisica che accompagnano e aggravano una compresente litigiosità (Grafico 1, area nera)⁵.

Grafico 1: Manifestazioni di conflitto nella coppia genitoriale



(N = 3.448, Italia, 2013)

5 Nel grafico 1 sulle manifestazioni di conflitto nella coppia genitoriale viene rappresentata una tipologia costruita incrociando le frequenze di due item dicotomici tra quelli previsti per rilevare gli eventi critici della vita dello studente. Il primo item registra la presenza o meno tra i genitori di "gravi e ripetuti litigi", il secondo rileva "episodi di violenza fisica tra i genitori". Detto incrocio permette di definire per quali coppie non si registra alcuno degli eventi (*genitori senza conflitti*), per quali coppie si rilevano entrambi definendole con la modalità più grave (*genitori con episodi di violenza fisica*) e per quali coppie e si rileva uno solo dei due eventi, consistente nella presenza di litigiosità grave e ripetuta ma senza uso di violenza interpersonale (*genitori con liti gravi e ripetute*). Va osservato che sono stati rilevati alcuni sporadici casi di violenza intergenitoriale ma senza litigiosità: essi sono stati aggregati alla categoria "genitori con episodi di violenza fisica".

Per la natura e il contesto familiare in cui si esprime tale forma di coercizione e in assenza di altre informazioni a riguardo provenienti dalla base dati, si può senz'altro ipotizzare che la gran parte degli episodi di violenza domestica che riguardano la coppia (Intimate Partner Violence) vede come perpetratore dei maltrattamenti l'uomo (marito/partner, convivente o ex-convivente) e come vittima la donna (moglie/partner, convivente o ex-convivente), anche se va considerato che in letteratura pur non ponendo in discussione la preminenza della violenza maschile sulla donna se ne discute la proporzione rispetto alla violenza femminile (Gelles, 2007).

2.1 Elementi per una rappresentazione della violenza assistita

2.1.1 Il genere

Il tema del genere attraversa tutta la problematica della violenza assistita, non solo per via della preponderante violenza maschile rispetto a quella femminile ma anche perché è il genere stesso che contribuisce alla costruzione del concetto di violenza assistita.

In questa prospettiva, occorre sottolineare come siano le figlie – più frequentemente dei figli – a rilevare episodi di violenza fra i propri genitori. Le femmine, infatti, riportano più di una volta e mezza il numero di coppie "violente" segnalato dai maschi: F= (7,9%), M=(4,6%) odds=1,71. (CI al 95%: %F 6,6-9,2 %M 3,6-5,5 odds 1,66-1,82) (Tabella 1).

Tabella 1: Conflittualità genitoriale secondo il genere degli studenti

Tipo di conflitto	Genere				TOTALE	
	Femmine		Maschi		v.a.	%
Genitori senza conflitti	1.175	73,7	1.458	79,5	2.633	76,8
Liti gravi e ripetute	294	18,4	293	16,0	587	17,1
Episodi di violenza fisica	126	7,9	84	4,6	210	6,1
TOTALE	1.595	100	1.835	100	3.430	100

(valori assoluti e%, N=3430, Italia, 2013)

Una tale risultanza non può essere opera della casualità poiché risulta difficile sostenere che i genitori delle studentesse siano decisamente più violenti dei genitori degli studenti soltanto per caso.

Tra l'altro, la parallela rilevazione sulla litigiosità diffusa tra i genitori non riscontra una differenza di genere così marcata come quella che emerge per gli episodi di aggressione fisica (Tabella 1). A maggior ragione, dunque, qualche elemento condiziona la rilevazione di genere della violenza assistita.

La base dati, che non offre purtroppo l'opportunità di dare fondamento empirico ad alcune congetture sulla maggiore sensibilità e capacità delle femmine di intercettare la violenza IPV⁶, ha permesso tuttavia di individuare una

6 Si può ad esempio ipotizzare una maggiore sensibilità femminile agli eventi di violenza assistita, dettata dalla netta spropor-

componente studentesca che contribuisce in modo importante alla maggior presenza delle ragazze nel segnalare la violenza assistita nelle famiglie. Si tratta della componente migrante.

2.1.2 Il contributo della componente migrante alla violenza assistita

Come già accennato nell'introduzione, la violenza IPV in Italia – considerate le dovute proporzioni – coinvolge più donne straniere che italiane. Due principali elementi conoscitivi a riguardo emergono da questa ricerca.

Il primo è che, ancor più della studentessa italiana, è la studentessa migrante ad assistere ad episodi violenti tra i genitori. Con il 14,8% contro il 6% delle italiane, le ragazze migranti rilevano casi di violenza assistita pari a due volte e mezza quelli indicati dalle italiane e pari al doppio dei casi segnalati dai coetanei migranti maschi (Grafico 2).

Più in generale, grazie alla componente migratoria femminile ma anche, sia pure in minor misura, alla componente migratoria maschile, la violenza assistita nei nuclei familiari stranieri si rivela un punto critico importante. Gli studenti migranti hanno infatti oltre il doppio di probabilità dei coetanei autoctoni di vivere tale tipo di violenza⁷.

2.2 Violenza assistita e comportamenti devianti giovanili

I risultati mostrano chiaramente che assistere, direttamente o indirettamente, ad episodi di violenza fisica tra i propri genitori è significativamente associato all'assunzione da parte dei giovani di tutti i comportamenti devianti presi in considerazione dall'indagine con l'esclusione del furto con scasso e del maltrattamento degli animali (Grafico 3, barre nere).

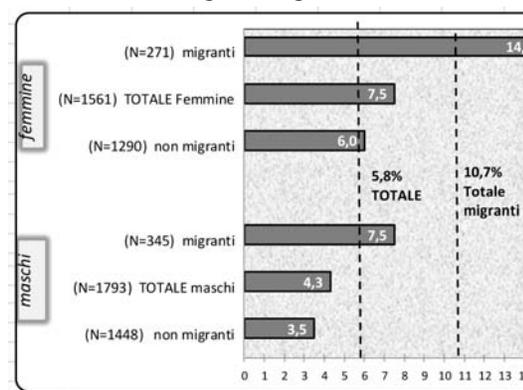
All'opposto, nelle famiglie in cui la coppia genitoriale beneficia dell'assenza di manifesti conflitti, non verificandosi né gravi e ripetuti litigi né, meno che mai, violenza tra padre e madre, si registra la più bassa partecipazione deviante degli studenti (Grafico 3, barre bianche).

I giovani i cui genitori limitano il conflitto alle liti, sia pure gravi e ripetute (Grafico 3, barre grigie), assumono comportamenti devianti in misure decisamente inferiori ai loro coetanei testimoni di violenza, attestandosi sopra o poco sopra la media complessiva del campione come rappresentato dalla linea tratteggiata del Grafico 3.

zione di violenza fisica intergenitoriale sopportata dalla donna (e madre) che favorisce più ampi circuiti di solidarietà tra madri e figlie. Può inoltre esprimersi una maggiore competenza delle ragazze nel cogliere i segni della violenza – sulle persone e sulle cose – anche se non ne sono state testimoni dirette. E non sono da trascurare talune competenze, più debolmente presenti nella sfera maschile, quali una più marcata attività relazionale anche intergenerazionale e una migliore capacità comunicativa da parte delle ragazze.

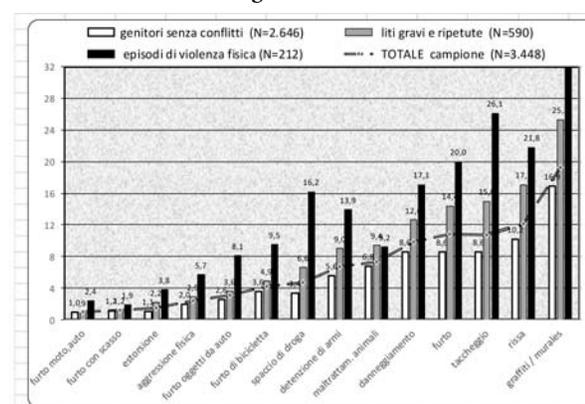
⁷ Il rapporto di probabilità (odds) tra la violenza assistita tra i migranti (10,7%) e la violenza assistita tra i non migranti (4,7%) risulta pari a 2,27 (CI al 95% 2,13-2,41).

Grafico 2: Violenza assistita secondo il genere e la condizione di migrante degli studenti



(valori % su singoli totali di categoria, N=3354, Italia, 2013)

Grafico 3: Comportamenti devianti degli studenti e conflitto genitoriale



(comportamenti assunti almeno una volta nella vita, valori %, N=3.448, Italia, 2013)

Queste evidenze dimostrano come nelle famiglie segnate da conflitto intergenitoriale la violenza tra partners risulti sistematicamente associata – più della litigiosità – a qualsiasi comportamento giovanile deviante, sia esso violento o meno.

La violenza tra genitori, in definitiva, sembra porsi un gradino sopra; accompagnare di per sé e nella misura massima qualsiasi forma di partecipazione deviante dei figli, al di là del contributo che anche la litigiosità, grave e ripetuta, può produrre sulla crescita e sulla qualità della vita dei giovani.

2.2.1 La partecipazione deviante differenziata

Le rilevanti differenze percentuali tra le due categorie opposte – quella in cui gli studenti assistono a violenze e quella invece con genitori senza conflitti – emergono visivamente confrontando le altezze delle barre nere con le altezze delle barre bianche, quest'ultime molto inferiori alle prime (Grafico 3). Tali differenze risultano più pronunciate per alcuni dei comportamenti e più limitate per altri, evidenziando maggiori e diverse probabilità di partecipazione

deviante per un ragazzo/a vittima di violenza assistita rispetto a un compagno/a di scuola che vive invece con genitori senza conflitti o che assiste a una litigiosità, anche grave e ripetuta, priva tuttavia di violenza.

In particolare, adottando una misura statistica specifica⁸, si può affermare che per gli studenti che hanno vissuto episodi di violenza fisica tra genitori le probabilità di spacciare droga *quadruplicano*, mentre possono *triplicarsi* le probabilità di commettere estorsioni e rubare oggetti da automobili. Sono, inoltre, pari a due volte e mezza le probabilità di rubare nei negozi e nei supermercati, di aggredire qualcuno e di rubare biciclette, motociclette o automobili. Chi subisce violenza assistita, infine, ha *doppia* o quasi *doppia* probabilità di chi non ha tale esperienza di portare in giro armi, di rubare, partecipare a risse o danneggiare cose, mentre la realizzazione di graffiti/murales, il furto con scasso e il maltrattamento degli animali sono comportamenti che possono arrivare ad essere assunti in misura solo leggermente più elevata.

La partecipazione deviante di chi assiste in casa a violenze tra i propri genitori risulta dunque elevata e non si riduce ad una mera riproposizione o trasmissione fuori della famiglia della violenza assistita al suo interno. Tale partecipazione, anzi, si rivolge ad un'ampia gamma di comportamenti la gran parte dei quali non è di tipo violento, essendo messa in atto contro le cose e le proprietà. Le azioni considerabili espressioni di violenza quali le aggressioni personali, le risse o la detenzione di armi atte ad offendere, sono comportamenti devianti assunti certamente più spesso degli altri coetanei, ma in misure non particolarmente elevate.

I giovani, insomma, sembrano manifestare il proprio disagio con molteplici trasgressive comportamenti trasgressivi, cui non pare estraneo, oltre agli umori e al clima della coppia genitoriale, il mondo vitale in cui sono immersi, a cominciare dalla scuola, dal gruppo dei coetanei e dal quartiere urbano in cui vivono.

2.3 Vittimizzazione extra-domestica dei giovani e conflitto genitoriale

Il coinvolgimento dell'ambiente socio-urbano del resto non può che essere richiamato anche quando si esaminano i livelli di *vittimizzazione* subita fuori di casa dagli studenti che vivono la violenza assistita.

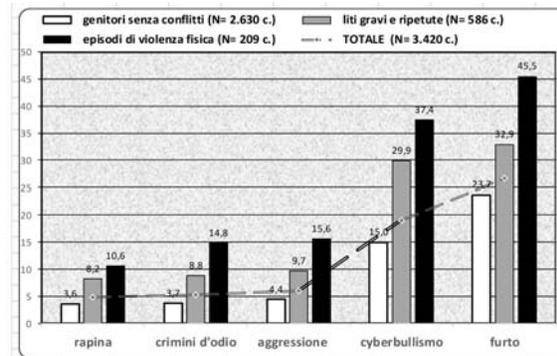
Può forse rivelarsi inaspettato, ma le probabilità per que-

8 Per queste considerazioni si fa riferimento alla misura del *rapporto di probabilità (odds)*, calcolato rapportando la % di comportamento deviante rilevata tra chi subisce violenza assistita alla corrispondente % di chi non subisce tale violenza, quindi anche di chi subisce solo la litigiosità dei genitori. Valori > 1.0 significano maggiore probabilità di assumere comportamenti devianti, il valore = 1.0 indica uguale probabilità. I valori assunti da tali rapporti (tra parentesi i corrispondenti intervalli di confidenza, CI al 95%) sono: droga 4,1 (3,4-4,5), estorsione 2,9 (1,3-3,8), furto da auto 2,9 (2,0-3,5), taccheggio 2,7 2,3-3,0, aggressione 2,6(1,6-3,5), furto bicicletta 2,5 (1,7-3,0), furto moto/auto 2,4 (1,2-3,4), detenzione armi 2,2 (1,7-2,6), furto altro 2,1 (1,7-2,4), rissa 1,9 (1,6-2,2), danneggiamento 1,8 (1,4-2,1), graffiti/murales 1,7 (1,5-1,9), furto con scasso 1,6 (1,2-2,4), maltrattamento animali 1,3 (0,8-1,6).

sti giovani di essere a un tempo vittime del conflitto genitoriale in casa e vittime di comportamenti devianti fuori di casa per opera di altri attori, sono molto elevate.

Occorre premettere a questo proposito che quelle che il questionario titola "cose spiacevoli che ti sono capitate" non avvengono tutte con la stessa frequenza. Più facilmente i giovani restano vittime di furti (derubati di oggetti personali quali libri, denaro, cellulare, equipaggiamento sportivo, bicicletta, ecc.) oppure di atti di cyberbullismo (presi in giro, molestati od offesi tramite la rete internet o il telefono (Grafico 4).

Grafico 4: Comportamenti subiti dagli studenti, secondo il tipo di conflitto della coppia genitoriale



(Comportamenti subiti almeno una volta nella vita, esclusi quelli per opera dei genitori, valori %, Italia, 2013)

Inoltre, benché molto meno frequenti – pari a un quinto dei furti e a un quarto dei fenomeni di cyberbullismo – gli studenti subiscono tre comportamenti più gravi dei precedenti perché diretti espressamente alla propria persona. In particolare, i giovani sono colpiti con violenza tale da dover ricorrere a un medico (*aggressione*); subiscono atti violenti o minacce di violenza a causa della propria religione, lingua, colore della pelle o per altre ragioni simili, sociali o etniche (*crimini di odio*) è loro intimato di consegnare denaro, orologio, cellulare, scarpe o altro, accompagnando tale richiesta con minacce in caso di rifiuto a farlo (*rapina*).

Frequenti o meno, gravi o meno, in tutti i comportamenti considerati chi ha i genitori che manifestano apertamente il conflitto di coppia con liti o botte figura proporzionalmente e sistematicamente tra le vittime di prima fila. In particolare, tali eventi spiacevoli capitano in misura maggiore della media campionaria agli studenti con genitori litiganti seriamente (Grafico 4, barre grigie) e, in misura decisamente ancora più elevata, agli studenti delle coppie che si usano violenza (Grafico 4, barre nere). Per quest'ultimi quasi *triplicano* le probabilità di subire aggressioni o di sottostare a comportamenti, consumati o minacciati, dettati dall'odio. Sono, inoltre, pari a due volte – due volte e mezza le probabilità di subire una rapina, mentre *raddoppiano* o *quasi* le possibilità di essere molestati via rete o telefonicamente⁹. Si può a questo punto avanzare l'ipotesi che la presenza di

9 Per queste considerazioni si fa riferimento alla misura del *rapporto di probabilità (odds)*. I valori assunti da tali rapporti per i comportamenti subiti sono (tra parentesi i corrispondenti in-

episodi di violenza fisica tra padre e madre possa costituire un indicatore non solo del clima vigente nella ristretta cerchia familiare, ma anche rappresentare il più vasto ambiente socio-urbano che certi giovani si trovano a vivere. In questa prospettiva i genitori non sembrano costituire né un argine educativo né un'alternativa mediatrice alla pratica della violenza all'esterno delle mura domestiche. Anzi, di quello che succede "fuori-casa" possono diventare essi stessi un riflesso, ancorché inconsapevole, alimentando talvolta – con la trasmissione intergenerazionale dei comportamenti aggressivi – il mix di fattori di varia origine che determina il profilo deviante dei figli. Questa ipotesi trova conferma nella ricerca criminologica che ha dimostrato la maggiore probabilità che ha un giovane cresciuto in una famiglia violenta di diventare nel corso della vita esso stesso violento. La ricerca ha anche stabilito che tale fenomeno – più noto in letteratura come 'ciclo della violenza' – non deve essere considerato di per sé ma come il risultato di un complesso insieme di fattori biologici, sociali e psicologici tra loro intrecciati (Widom, 1989; Gelles, 2007).

2.4 *Violenza assistita tra i genitori e violenza subita dai genitori. Dalla violenza nella coppia genitoriale alla violenza nel nucleo familiare*

La famiglia nucleare, nella sua forma classica tardo novecentesca, può essere vista come un crocevia nel quale si incontrano l'asse del genere, sostanziato dal legame di coppia, e l'asse della generazione, rappresentato dal rapporto genitori-figli. La forma di violenza familiare più diffusa e conosciuta, anche perché studiata da molto più tempo, è quella che corre sull'asse della generazione tra genitori e figli.

Anche il profilo violento di questo campione si caratterizza prevalentemente per forme intergenerazionali di maltrattamento dei figli, segnalate da poco più di uno studente su tre, pari al 36% dei rispondenti. Infatti, gli studenti intervistati hanno dichiarato di avere ricevuto dai genitori, almeno una volta nella vita, azioni come schiaffi o spinte più facilmente assimilabili alle *percosse* oppure di aver subito comportamenti dove compaiono oggetti atti all'offesa, pugni e calci, a rappresentare una violenza maggiore che, qualora giunga a lasciare dei segni sul corpo tali da richiedere il ricorso a cure mediche, è associabile alle *lesioni*¹⁰.

La violenza tra padre e madre a cui gli studenti dichiarano di aver assistito direttamente o indirettamente risulta, invece, molto meno frequente limitandosi a circa un sesto della violenza genitori-figli¹¹.

A fronte della loro differente estensione le due violenze, quella assistita *tra* i genitori e quella subita *dai* genitori, ri-

sultano comunque fortemente intrecciate. Infatti, combinando tra loro i due tipi di violenza in una tipologia più generale sulla presenza della *violenza domestica nei nuclei familiari*¹² emergono almeno due risultanze che stanno alla base di tale intreccio.

In primo luogo, violenza assistita e violenza subita risultano sovente compresenti nelle stesse famiglie. È molto facile, infatti, quasi in tre casi su quattro di violenza assistita, che un padre, ad esempio, percuota una madre e usi la violenza per regolare la relazione anche nei confronti dei figli.

Così quel 6% di nuclei con violenza assistita (Grafico 1) si scompone in un 1,7% di famiglie con solo violenza assistita, in cui la violenza domestica si consuma soltanto tra i genitori, e un restante 4,3% di famiglie in cui sono presenti entrambi i tipi di violenze, quella di genere e quella di generazione (Tabella 2).

Tabella 2: Nuclei familiari secondo la presenza di violenza assistita e violenza subita

	v.a.	%
Nuclei senza violenza, eventuale litigiosità	2.107	62,0
Nuclei con un solo tipo di violenza, di cui:	1.143	33,7
Violenza subita	1.086	32,0
Violenza assistita	57	1,7
Nuclei con entrambi i tipi di violenza	147	4,3
TOTALE	3.397	100

(N= 3397, Italia, 2013)

Secondariamente, la compresenza nello stesso nucleo familiare sia di violenza assistita che di violenza subita aumenta notevolmente le probabilità della partecipazione deviante degli studenti a gran parte dei comportamenti considerati dalla ricerca.

Questa cerchia, più ristretta di quasi centocinquanta studenti, vive in un ambiente domestico dove la violenza, consumata o minacciata, più facilmente regola contemporaneamente i rapporti di genere e quelli di generazione

12 La combinazione della violenza assistita *tra* i genitori con la violenza subita *dai* genitori permette di definire: a) i nuclei familiari che risultano esenti da entrambi i tipi di violenza, con l'aggregazione dell'eventuale litigiosità di coppia; b) i nuclei con un solo tipo di violenza (in larghissima parte costituita da violenza subita, in minima parte da violenza assistita) e c) i nuclei familiari con presenza sia di violenza assistita che di violenza subita. La scelta di categorizzare i nuclei esclusivamente sui tipi di violenza fisica aggregando la litigiosità tra genitori alla categoria a) è stata determinata da esigenze di semplificazione della tipologia, nonché dal fatto che nella base dati non esiste un'informazione esplicita sulla presenza di 'liti gravi e ripetute' tra gli studenti e i loro genitori come è invece presente tra i genitori. Sotto il profilo operativo le due tipologie di partenza sono state preliminarmente trasformate, una per una, in variabili dicotomiche. Così per *violenza assistita* = 'Sì', s'intende il verificarsi di episodi di violenza fisica tra genitori; con il 'No' si intende l'assenza di tale violenza oppure l'eventuale manifestarsi della sola litigiosità nella coppia. Con il 'Sì' per *violenza subita* si registra qualunque tipo di percossa o lesione ricevuta dai genitori, con il 'No' l'assenza di tale forma di violenza.

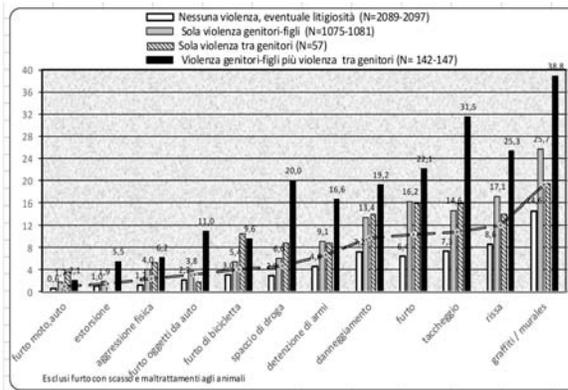
intervalli di confidenza CI al 95%): crimini d'odio 3,2 (2,6-3,7), aggressione 2,9 (2,3-3,3), rapina 2,4 (1,7-2,8), cyberbullismo 2,1 (1,9-2,3), furto 1,8 (1,6-1,9).

10 Per un'analisi della violenza genitoriale condotta sui dati italiani dell'ISRD3 cfr. Gualco, Rensi, & Fossa (2015, pag. 188).

11 In dettaglio: percosse e/o lesioni dai genitori sono indicate 1.253 volte mentre "episodi di violenza fisica tra genitori" 213 volte.

(Grafico 5, barre nere). Tali studenti partecipano molto più frequentemente di tutti gli altri a taccheggi, spaccio di droga, furti di oggetti da un'auto, e, sul fronte degli atti violenti, a detenzione di armi e a risse. Anche l'assunzione di furti, danneggiamenti, aggressioni fisiche ed estorsioni risulta più elevata degli altri coetanei, ma in misura più moderata dei comportamenti precedenti.

Grafico 5: Comportamenti devianti degli studenti, secondo la presenza nel nucleo familiare di violenza assistita, di violenza subita o di entrambe



(Comportamenti assunti almeno una volta nella vita, valori % per categoria¹³, Italia, 2013)

La controprova del significativo legame tra compresenza di violenza assistita e subita nella stessa famiglia da un lato, e sensibile aumento della partecipazione deviante giovanile dall'altro, si può trovare in quei giovani che vivono *un solo tipo di violenza familiare*, assumendo comportamenti devianti in misura nettamente inferiore ai casi di compresenza, oltretutto con valori molto ravvicinati. Questo vale tanto per lo sparuto gruppo di studenti che assistono esclusivamente alla violenza tra genitori (Grafico 5, barre tratteggiate), quanto per il ben più elevato numero di giovani nelle cui famiglie la violenza viene esercitata soltanto nei confronti dei figli (Grafico 5, barre grigie). Naturalmente, anche gli studenti con un solo tipo di violenza domestica assumono sistematicamente comportamenti devianti in misure superiori alla media campionaria rappresentata nel grafico dalla linea tratteggiata.

Nel contempo, la grande massa degli intervistati – due casi su tre – vivendo in nuclei senza violenza alcuna e con la sola eventuale litigiosità dei genitori, assumono comportamenti devianti ai valori minimi (Grafico 5, barre bianche). Tra le azioni contro la persona solo la rissa supera l'8% mentre portare armi non arriva a coinvolgere il 5%. L'aggressione fisica e l'estorsione, inoltre, restano schiacciate intorno all'1%. A parte la realizzazione espressiva di graffiti o murali, gradita da quasi il 15% dei rispondenti, per chi vive senza violenza domestica i comportamenti contro la proprietà come il taccheggio, il danneggiamento e il furto viag-

13 Per ciascuna categoria viene indicato l'intervallo entro il quale ricade il numero (N) dei rispondenti, a seconda del comportamento deviante considerato.

giano intorno al 7%, il furto di bicicletta è pari al 3% e i restanti comportamenti (furto di oggetti da un'auto, furto di moto o auto) registrano valori residuali dell'1-2%. Lo spaccio di droga, tipico comportamento giovanile 'di servizio' infine, è assunto da meno del 3% dei rispondenti.

In definitiva, l'assenza di violenza nella vita familiare degli studenti risulta associata ad una devianza giovanile veramente contenuta.

Conclusioni

Pur disegnata con finalità prettamente descrittive, suscettibile di approfondimenti più fini sia teorici che di metodo, questa ricerca può far comunque riflettere intorno ad alcuni risultati che appaiono già da ora con sufficiente chiarezza.

Va intanto premesso che il tema della violenza assistita risente pesantemente del fortissimo squilibrio di genere che la connota a sfavore delle donne. Alle diverse fonti in letteratura che confermano l'appartenenza al genere femminile di quasi tutte le vittime della violenza di coppia, può aggiungersi questa ricerca che sottolinea come siano parte sempre del genere femminile anche quei rispondenti che risultano più informati e/o che più attentamente segnalano il fenomeno.

Non si può in altre parole prescindere – nella ricerca sulla violenza assistita – dall'appartenenza di genere dei vari attori sulla scena. Con il progressivo insediamento dei migranti nel nostro paese, inoltre, sembra che nella componente migratoria della popolazione femminile la violenza assistita costituisca un problema importante e sentito, che tocca temi di cui occorrerebbe tenere conto, legati al processo migratorio, alla cultura di appartenenza e ai livelli di integrazione raggiunti nel nostro paese, ben meritevoli di ulteriori approfondimenti.

Si può in secondo luogo affermare che tra le forme di conflitto sperimentabili tra le pareti domestiche, quella della violenza tra genitori a cui assistono i figli appare una delle più insidiose e pericolose per i potenziali danni che può arrecare alle nuove generazioni.

L'insidiosità deriva, da una parte dalla discrepanza tra la modesta dimensione quantitativa della violenza assistita rispetto a fenomeni ben più diffusi come la litigiosità intergenitoriale e il maltrattamento dei figli e dall'altra dalla rilevante associazione di questo tipo di violenza con l'antisocialità minorile, con frequenze ben superiori a dette forme di conflittualità.

La pericolosità della violenza assistita si fonda sull'evidenza che l'antisocialità minorile ad essa associata si manifesta ai valori massimi in quasi tutti i comportamenti devianti, pur con differenti gradi di intensità e senza una particolare propensione per le azioni violente contro la persona.

Appare inoltre evidente che la violenza che si vive nelle relazioni di coppia non è avulsa dai livelli di conflittualità socio-ambientale presenti nelle frequentazioni che tutti gli attori fanno del vicinato, del quartiere, delle scuole, delle attività del tempo libero. Non si spiegherebbe altrimenti perché chi già soffre per la violenza circolante in casa propria debba anche essere vittima privilegiata di comportamenti violenti e non, ad opera di altri soggetti.

In questo senso la violenza assistita può essere considerata non soltanto un indicatore dello stato di salute del nucleo familiare – occupando un posto in prima fila tra i fattori di rischio familiari per la delinquenza¹⁴ – ma anche un termometro dell'ambiente sociale che ruota intorno a tutti i suoi membri, a cominciare dai giovani.

Infine, la compresenza nello stesso nucleo familiare sia di violenza assistita sia di violenza subita costituisce un'ulteriore prova dell'insidiosità e della pericolosità della prima, con l'aumento della partecipazione deviante di quei giovani che tale carico di violenza domestica sopportano.

Riferimenti bibliografici

Abrahamas, N., & Jewkes, R. (2005). Effects of South African Men's Having Witnessed Abuse of Their Mother During Childhood on Their Levels of Violence in Adulthood. *American Journal of Public Health*, 95(10), 1811-1816.

Amato, P.R., & Sobolewski, J.M. (2001). The Effects of Divorce and Marital Discord on Adult Children's Psychological Well-Being. *American Sociological Review*, 66, 900-921.

Athens, L. (1992). *The Creation of Dangerous Violent Criminals*. Paperback: USA.

Augustyn, M., Frank, D.A., Posner, M., & Zuckerman, B. (2002). Children Who Witness Violence and Parent Report of Children's Behavior. *Archives of Pediatrics and Adolescent Medicine*, 156(8), 800-803.

Bair-Meritt, M., Blackstone, M., & Feudtner, C. (2006). Physical Health Outcomes of Childhood Exposure to Intimate Partner Violence: A Systematic Review. *Pediatrics*, 117, 278-290.

Baldry, A.C. (2003). Bullying in schools and exposure to domestic violence. *Child Abuse & Neglect*, 27, 713-732.

Bandini, T., & Gatti, U. (1972). *Dinamica familiare e delinquenza giovanile*. Milano: Giuffrè.

Barbagli, M., & Gatti, U. (2005). *Prevenire la criminalità*. Bologna: Il Mulino.

Barbieri, C., & Luzzago, A. (2007). La relazione nelle coppie perverse come matrice di violenza coniugale: considerazioni criminologiche. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 81-94.

Bartolini, V., Pinchi, V., Gualco, B., Vanin S., Chiaracane, G., D'Elia, G., Norelli, G.A., Focardi, M. (2017). *The iliac crest in forensic age estimation: evaluation of three methods in pelvis X-rays*. *International Journal of Legal Medicine* (article in press)

Bertol, E., Rensi, R., Vaiano, F., Gualco, B., & Mari F. (2014). Analytical toxicological study on the behavioural use of not scheduled drugs on hair of a large group of young students: comparison with a self-report survey. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 61-75.

Black, D.S., Sussman, S., & Unger, J.B. (2010). A Further Look at the Intergenerational Transmission of Violence: Witnessing Interparental Violence in Emerging Adulthood. *Journal of Interpersonal Violence*, 25(2), 1022-1042.

Carlini, L., Benucci, G., Lancia, M., Massetti, C., Conforti, F. & Bacci, M. (2009). Violenza Intrafamiliare: un'indagine casistica sulle sentenze del Tribunale di Terni dal 1985 al 2005. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3, 451-470.

Carmody, K.A., Haskett, M.E., Loehman, J., & Rose, R.A. (2015). Physically Abused Children's Adjustment at the Transition to School: Child, Parent, Family Factors. *Journal of Child and Family Studies*, 24(4), 957-969.

CISMAI (2016) Rapporto di monitoraggio della Convenzione

sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2015-2016 <http://cismai.it/9-rapporto-di-aggiornamento-sul-monitoraggio-della-convenzione-sui-diritti-dell'infanzia-e-dell'adolescenza-in-italia-anno-2015-2016/>

Dadds, M.R., & Powell, M.B. (1991). The Relationship of Interparental Conflict and Global Marital Adjustment to Aggression, Anxiety, Non-clinic Children. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 19(5), 553-567.

Edleson, J.L. (1999). Children's Witnessing Adult Domestic Violence. *Journal of Interpersonal Violence*, 14(8), 839-870.

Farrington, D.P., Loeber, R., & Ttfoli, M.M. (2012). *Risk and Protective Factors for Offending* (pp. 46-69). Oxford Handbook.

Finkelhor, D., Turner, H., Ormrod, R., & Hamby, S.L. (2009). Violence, abuse, and crime exposure in a national sample of children and youth. *Pediatrics*, 124(5), 1411-1422.

Finkelhor, D., Turner, H., Shattuck, A., & Hamby, S.L. (2013). Violence, crime and abuse exposure in a national sample of children and youth: an update. *Pediatrics*, 167(7), 614-621.

Focardi, M., Pinchi, V., De Fraia, B., Varvara, G. & Norelli, G.A. (2016). Newborn screening of inherited metabolic disorders: the Italian situation. *Journal of biological Regulation and Homeostatic Agents*, 30(3), 903-914.

Fossa, G., Volpe, A., Verde, A. (eds.) (2015). Donne vittime di violenza. I dati del pronto soccorso liguri e la rete regionale di aiuto e di sostegno. *I Quaderni dell'Agenzia*, n.17, Agenzia Regionale Sanitaria Liguria, Regione Liguria (scaricabile <http://arsliguria.it>).

Gatti, U., Fossa, G., Gualco, B., Caccavale, F., Ceretti, A., Ciliberti, R., Traverso, G.B. (2010). Italy. In J. Junger-Tas, I. Marshall, D. Enzmann, M. Killias, M. Steketee, & B. Gruszczynska (Eds), *Juvenile Delinquency in Europe and Beyond* (1st ed., pp. 227-244). New York: Springer.

Gatti, U., Haymoz, S., & Schadee, Hans M.A. (2011). Deviant Youth Groups in 30 Countries: Results from the Second International Self-Report Delinquency Study. *International Criminal Justice Review*, 21(3), 208-224.

Gatti, U., Soellner, R., Schadee, Hans M.A., Verde, A., & Rocca, G. (2013). Effects of Delinquency on Alcohol use Among Juveniles in Europe: Results from the ISRD-2 Study. *European Journal on Criminal Policy and Research*, 19(2), 153-170.

Gatti, U., Soellner, R., Bräker, A.B., Verde, A., & Rocca, G. (2015). Delinquency and Alcohol Use Among Adolescents in Europe: The Role of Cultural Contexts. *European Journal of Criminology*, 12(3), 362-377.

Gatti, U., Fossa, G., Bagnoli, ... Traverso, S. & Verde, A. (2015). Evolution and characteristics of the multi-centric research project International Self-Report Delinquency Study: the contribution of Italian criminology. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 9(3), 164-168.

Gelles, R.J. (2007). *Family Violence*. In Flannery D.J., Vazsonyi A.T., & Waldman I.D. (eds.), Sage Publication, New York, pp. 403-417.

Gebara C.F., Ferri, C.P., Lourenço, L.M., Vieira, M., Bhona, F., & Noto, A.R. (2015). Patterns of domestic violence and alcohol consumption among women and the effectiveness of a brief intervention in a household setting: a protocol study. *Women's Health*, 15(78), 1-8.

Gualco, B., Ruocco, M., & Rensi, R. (2010). Struttura familiare e comportamenti devianti dei giovani in Italia: uno studio effettuato attraverso il metodo del self-report. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 255-282.

Gualco, B., Rensi, R., & Fossa, G. (2015). Family parental presence and juvenile delinquency behaviour in Italy: data from a multicenter study performed by self-report questionnaire. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3, 177-194.

Gualco, B., Rensi, R., Piacenti, F. & Fusaro, N. (2014). L'omicidio volontario tra gli immigrati: autori e vittime. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4:231-240.

14 Per un esame dei fattori di rischio familiare della delinquenza cfr.: Barbagli & Gatti, 2005; Farrington, Loeber & Ttfoli, 2012.

- Gunnlaugsson, G., Kristjansson, A.L., Einarsdottir, J., & Sigfusdottir, I.D. (2011). Intrafamilial conflict and emotional well-being: a population based study among Icelandic adolescents. *Child Abuse and Neglect*, 35(5), 372-381.
- Hester, M. (2013). Who does what to whom? Gender and domestic violence perpetrators in English police records. *European Journal of Criminology*, 10(5), 623-637.
- Israel, E., & Stover, C. (2009). Intimate Partner Violence: the Role of the Relationship Between Perpetrators and Children Who Witness Violence. *Journal of Interpersonal Violence*, 24(10), 1755-1764.
- ISTAT, Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità (2015): *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia. Anno 2014*. Roma: Istat.
- Jewkes, R. (2002). Intimate partner violence: causes and prevention. *The Lancet*, 359, 1423-1429.
- Junger-Tas, J., Terlouw, G.J., & Klein, M.W. (1994). *Delinquent Behavior Among Young People in the Western World: First Results of the International Self-Report Delinquency Study*. Amsterdam: RDC – Ministry of Justice, Kugler Publications.
- Junger-Tas, J., & Marshall, I.H. (1999). The Self-Report Methodology in Crime Research. *Crime and Justice*, 25, 291-367.
- Junger-Tas, J., Marshall, I.H., & Ribeaud, D. (2003). *Delinquency in an international perspective: The International Self-Reported Delinquency Study (ISR)*. Den Haag: Kugler Publications.
- Junger-Tas, J., Ribeaud, D., & Cruyff, M.J.L. (2004). Juvenile Delinquency and gender. *European Journal of Criminology*, 1(3), 333-375.
- Junger-Tas, J., Marshall, I., Enzmann, D., Killias, M., Steketee, M., & Gruszczynska, B. (2010). *Juvenile Delinquency in Europe and Beyond*. New York: Springer.
- Junger-Tas, J. (2012). The Importance of The Family. In J. Junger-Tas, I. Marshall, D. Enzmann, M. Killias, M. Steketee, & B. Gruszczynska (Eds), *The Many Faces of Youth Crime: Contrasting Theoretical Perspective on Juvenile Delinquency across Countries and Cultures* (2nd ed., pp. 185-210). New York: Springer.
- Kindler, H. (2013). Partner Gewaltun Beeinträchtigung kindlicher Entwicklung: Einaktualisierter Forschungsuberblick. In Kavemann B. & Kreyssing U. (Hrsg). *Handbuch Kinder und hausliche Gewalt*. Wiesbaden, 3^o Ed.
- Kouros, C.D., Merrilees, C.E., & Cummings, E.M. (2008). Marital Conflict and Children's Emotional Security in the Context of Parental Depression. *Journal of Marriage and Family*, 70(3), 684-697.
- Lewis, T., Kotch, J., Thompson, R., Litrownik, A.J., English, D.J., Proctor, L.J., Runyan, D.K., & Dubowitz, H. (2010). Witnessed Violence and Youth Behavior Problems: A Multi-Informant Study. *American Journal of Orthopsychiatry*, 80(4), 1-19.
- Lucia S., Egli, N., Aebi, M., & Gatti, U. (2010). La violenza giovanile in Italia e Svizzera: diffusione, caratteristiche e contesto dei comportamenti violenti nei due Paesi. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 217-236.
- Mejia, R., Kliewer, W., & Williams, L. (2006). Domestic violence exposure in Colombian adolescents: pathways to violent and prosocial behaviour. *Journal of Traumatic Stress*, 19(2), 257-267.
- Merzagora, I. (2009). *Uomini violenti. I partner abusanti e il loro trattamento*. Milano: Raffaello Cortina.
- Mooss, K. (2003). Witnessing violence, aggression and anxiety in young children. *Health reports*, 21(4), 53-66.
- Moylan, C.A., Herrenkohl, T.I., Sousa, C., Tajima, E.A., Herrenkohl, R.C., & Russo, M.J. (2010). The Effects of Child Abuse and Exposure to Domestic Violence on Adolescent Internalizing and Externalizing Behavior Problems. *Journal of Family Violence*, 25(1), 53-63.
- National Center for injury Prevention and Control (2015). *Intimate Partner Violence Surveillance. Uniform Definitions and Recommended Data Elements*. <http://www.cdc.gov/violenceprevention/pdf/-ipv/intimate-partner-violence.pdf>
- Nicodimos, S., Gelaye, B., Williams, M.A., & Berhane Y. (2009). Associations between Witnessing Parental Violence and Experiencing Symptoms of Depression among College Students. *East African Journal of Public Health*, 6(2), 184-190.
- Pietralunga, S., Salvioli, C., & Galliani, I. (2010). Reati violenti commessi dai minorenni. La "vulnerabilità biologica, psichica e sociale del minore". *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 237-254.
- Ritucci, A., Grattagliano, I., & Orsi, V. (2009). Le conflittualità nelle separazioni coniugali: aspetti psicopatologici e rischi per i minori. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 147-174.
- Rocca, G., Verde, A., Fossa, G., Gatti, U. (2015): La delinquenza giovanile autorilevata in Italia: analisi preliminare dei risultati dell'ISR-3. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3, 169-176.
- Romano, C.A., Ravagnani, L., Rensi, R., Focardi, M., & Gualco, B. (2014). Donne-madri detenute negli istituti di pena italiani. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 241-253.
- SAVE THE CHILDREN (2010). Violenza assistita in ambito domestico. Spunti per percorsi di consultazione con ragazzi e ragazze. <http://images.savethechildren.it/f/download/Advocacy/CO/CONSULTAZIONE.pdf>
- SAVE THE CHILDREN (2011). *Spettatori e Vittime: i minori a la violenza assistita in ambito domestico. Analisi dell'efficienza del sistema di protezione in Italia*. http://images.savethechildren.it/-IT/f/img_publicazioni/img138_b.pdf
- Scardaccione, E. (2011). Adolescenza estrema. Ragazzi che uccidono: vissuti personali e risposte istituzionali. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 27-36.
- Schmeck, K., & Schmid, M. (2011). *Belastungsfaktor Hausliche Gewalt- transgenerationale Brutalisierung affektiver Beziehungen und Auswirkungen auf die kindliche Entwicklung*. Vortrag an der Fachtagung von Halt-Gewalt. 24.08.2011. Basel: UPK.
- ONU (2006). World Report on Violence Against Children. https://www.crin.org/en/docs/UNVAC_World_Report_on_Violence_against_Children.pdf
- Seto, M.C., Babchishin, K.M., Pullman, L.E., & McPhail, I.V. (2015). The puzzle of intrafamilial and extrafamilial offenders with child victims. *Clinical Psychology Review*, 39, 42-57.
- Singer, M.I., Anglin, T.M., Song, L., & Lunghofer, L. (1995). Adolescents' Exposure to Violence and Associated Symptoms of Psychological Trauma. *Journal of The American Medical Association*, 273(6), 476-482.
- Spilsbury, J.C., Kahana, S., Drotar, D., Creedon, R., Flannery, D.J., & Friedman, S. (2008). Profiles of Behavioral Problems in Children Who Witness Domestic Violence. *Violence and Victims*, 2(1), 1-17.
- Steketee, M., Jonkman, H., Berten, H., & Vettenburg, N. (2013). *Alcohol use Among Adolescents in Europe. Environmental Research and Preventive Actions*. Utrecht: Verwey-Jonker Instituut.
- Tremblay, R.E. (2013). Development and prevention of chronic physical aggression. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 236-242.
- UNICEF (2000). Domestic Violence Against Women and Girls. *Innocenti Digest*, 6, June 2000.
- UNICEF (2006). Behind Close Doors. The impact of Domestic Violence on Children. <http://www.unicef.org/media/files/-BehindClosedDoors.pdf>
- Widom C.S. (1989): Cycle of Violence. *Science*, 244, 160-166.
- Wong, T., Slotboom, A.M., & Bijleveld, C. (2010). Risk factors for delinquency in adolescent and young adult females: A European review. *European Journal of Criminology*, 7(4), 266-284.
- Zinzow, H.M., Ruggero, K.J., Hanson, R.F., Smith, D.W., Saunders, B.E., & Kilpatrick, D.G. (2009). Witnessed Community and Parental Violence in Relation to Substance Use and Delinquency in a National Sample of Adolescents. *Journal of Traumatic Stress*, 22(6), 525-533.